SAGGIO

SU LA CAPPELLA

DI

S. GIUSEPPE

NELLA CHIESA PARROCCHIALE

DEL MEDESIMO TITOLO

Di Firenze.



DAI TIPI DI GIUSEPPE GALLETTI

1840.

Molto Illustre e Rev. Sig.

VINCENZIO CECCHI

PARROCO A S. GIUSEPPE DI FIRENZE.

Il bellissimo restauro ultimamente fatto nella Cappella di S. Giuseppe *mercè lo zelo di VS. M. Rev. mi pose in animo di dare alla luce un Saggio sù quel soggetto, non tanto per l'amore che sento caldissimo alle cose patrie, quanto per le particolari memorie che mi sono da esso risvegliate.*

Era poi per me un vero debito intitolare a VS. Molt. Rev. questo piccolo lavoro, trattandosi di cosa tutta sua, e desiderando io d'avere opportunità di manifestare le mie tante obbligazioni verso di lei.

Gradisca non che altro il buon volere, e mi tenga quale mi pregio di segnarmi.

Di VS. Molto Ill. e Rev.

Dalla Pieve di S. Pietro in Bossolo li 27 Aprile 1840.

Dev., ed Obb. Servitore
P. ROMUALDO DEL SARTO.

Grande e veramente ammirabile essere stata in ogni tempo la religiosa pietà dei Fiorentini, ne fanno preclara testimonianza i Templi ed i sagri monumenti di codesta magnifica Città, non pur da pubblico solenne voto, o da ricco patrimonio d'opulenti famiglie, ma ben ancò dalle privazioni e dagli sforzi dell' umile popolana gente a culto d'avita Religione inalzati. Ed uno di questi sforzi di religiosa pietà si è il Tempio eretto ad onore del Patriarca S. Giuseppe con disegno di Baccio d' Agnolo sul principiare del secolo XVI. dell'era volgare; mentre a tanta opera si accinse la confraternita, che già esisteva in quel luogo stesso ove di presente si alza la Chiesa, sotto l'invocazione e gli auspicj adunata di quel medesimo santo Patriarca. Nè, che ella fosse una di quelle solenni adunanze di magnifici e nobili patrizi, sì allora frequenti in quella beatissima terra, vi è luogo a sospettare; che anzi e dalla posizione del suo locale, remoto dal grosso della Città, e dalla mancanza di altre memorie, e dai resti, che di essa ne continuano una qualche esistenza, dir la dobbiamo una congregazione di plebei sì, ma generosi Cittadini.

A desiderj però pietosi insieme e sublimi dell' animo loro, tuttochè ogni sforzo per essi usato fosse, male avrebbe risposto l'effetto, se alla bell'opera associati non avessero di quei potenti, cui inesausta è la vena dello avere, per lo che loro soltanto è dato quandochessia le belle imprese della patria a glorioso fine condurre.

Ed è per questo, che le cappelle o tribune di questa Chiesa, trovansi fino dalla sua fondazione, di giuspatronato di illustri famiglie, cui quel diritto fu devoluto in forza di largizioni da loro offerte alla costruzione dell'intera fabbrica.

Fu appunto in allora, cioè con atto testamentario de'16. Febbrajo 1522., che Giovanni Guardi Del-Cane legò alla cappella intitolata specialmente a S. Giuseppe fiorini d'oro dugento cinquanta, per lo cui legato istimo lui avere acquisito il giuspatronato della cappella medesima, perpetuamente rimasto in quella famiglia, e da lei dotata in appresso di fiorini d'oro trecento. Perchè poi al Santo Patrono della Chiesa fosse dedicata una delle tribune laterali ad esclusione della primaria, sappiamo essere stato il consiglio di collocare sul maggiore Altare in Tabernacolo un antica devota immagine di Maria detta dal giglio, che già per lunga mano esposta lì presso nella pubblica via, quei buoni popolani di affettuosa e cordiale venerazione proseguivano. Ma non discostandomi altrimenti dalla Cappella di S. Giuseppe di cui solo è mio assunto dar breve un cenno; la famiglia Guardi Del Cane divenutane patrona, pensò a corredarla di una dipintura in tavola, che rappresentasse la Natività di N. S. G. C; fatto in vero il più celebre ed il più glorioso della vita di quell'inclito Giuseppe, destinato

dalla Provvidenza a tenere le veci di Padre all' Uomo-Dio. Perlochè Francesco Guardi Del Cane, uomo per quanto sembra di perspicace veduta, pose le sue mire sopra Santi Tidi, comunemente conosciuto per Santi di Tito, giovane di bellissimo ingegno e nella pittura molto esercitato, ed a lui con la somma di Fiorini d'oro cento diè l' incarico di eseguire il suo progetto. Lo compieva poi il valoroso artista con tal sublimità di pensiero e magistero d'arte, che fra le molte opere della sua mano, questa fosse reputata a ragione una delle migliori, e come tale indicata dagli stessi contemporanei a dimostrazione di quanto potesse nella difficile arte pittorica il nostro Santi. Infatti tanta è l'espressione delle figure che campeggiano nel dipinto della Natività, che ti senti rapire la mente ed intenerire il cuore su di quella scena unica nella storia dell'universo per la dolcezza delle memorie, e per la profondità dei divini misterj cui è collegata. Maria ti ispira il senso più dolce e squisito della pietà, e quel misto d'amore materno e di altissima venerazione alla divinità del figlio, tutto lampeggia bravamente espresso nel volto, e più negli sguardi di lei. Il Patriarca Giuseppe, piuttosto vergente al vecchio, ti comparisce pieno di vita e di robustezza, e sebbene i segni Egli porti espressi delle lunghe pene, dei diuturni sostenuti travagli, e della fatica di un arte di mano, pure nella fronte nobile di lui tu leggi la regale sua progenie, ed il candore di una fede intemerata, e la gioja segreta dell'anima che sente ed apprezza il compenso della virtude, fan trasparire in tutte le membra quasi un ringiovenimento alla già fatigata esistenza. Ma tutto questo ben poco sarebbe, se tu non vedessi chiaramente come questi diversi affetti

dei due mirabili personaggi, siano dirò così trasfusi ed inspirati dalla presenza beatifica del pargoletto divino cui unicamente son volti i loro sguardi. Nelle piccole membra del Salvatore allora nato, rifulge il bello archetipo, quella proporzione, quell'armonia che ti insinua il senso della bellezza e ti sorprende, senza rendertene altra ragione che quella del tuo intimo convincimento. Stupende poi sono tutte le altre figure, nè troppo hai mestieri di osservarle, per intendere quali affetti abbia voluto loro donare la mente del dipintore. Ma soprattutte un fanciullino ti si mostra che guarda ridendo lo spettatore. Tuttociò che si addice a quella età ingenua è compendiato in lui. Anche se la storia avesse taciuto su tutti i particolari di questo dipinto, non avremmo renunziato alla gentile idea che questo caro fanciulletto sia un ritratto forse d'assai interessante l'artista, tanto è l'amore con cui lo delineò l'eccellente pennello; ma assicurandoci il Vasari essere in quella tavola molti ritratti dal naturale, la supposizione nostra cresce a certezza. Troppo ci vorrebbe poi se tutte io volessi rilevare le bellezze di questo egregio dipinto, sì nella prospettiva dove spaziano i diversi gruppi delle figure, sì nelle proporzioni esattissime, nelle forme tratte dalla natura, sì finalmente nei panneggiati in cui è verità. Basterà il dire che al primo intuito si ferma lo sguardo su di un tutto che incanta, e che ripetutamente esaminandone i particolari, innamora.

Ma anche quest'opera egregia di un arte sì nobile e libera, soggiacque in progresso di tempo a quelle strane foggie d'ornati, cui il pregiudizio ed il gusto depravato di un secolo troppo infelice per le arti condannò molti di quei preziosi monumenti che esistono nell' a-

clita Città, e pure a quella tavola si viddero con barbarico genio affissi intagli d'argento e collane, a decorazione malissimo intesa delle sagre immagini ivi rappresentate.

Frattanto per le vicende, cui fu soggetta questa Chiesa, in gran parte trascurossi non che la cappella, ma eziandio la bellissima tavola di S. Giuseppe. Riusciti i Padri Minimi di S. Francesco di Paola col mezzo della potente loro protettrice la Bianca Cappello, ad ottenere la Chiesa di S. Giuseppe per fondarvi accosto ad essa un convento, più non pensarono, come esser dovea, che ad arricchire ed abbellire, per quanto lo comportava il gusto de'tempi, la cappella che essi vollero intitolata a S. Francesco di Paola, loro institutore. E sebbene in seguito procurassero a quella Chiesa nuovi ornamenti di pitture, ed opportunamente ne facessero alzare la volta e la facciata, non trovasi però che in alcun tempo cura si prendessero della Cappella titolare. Soppressa quindi nel 1785. quella religione nella Toscana, fu eretta la Chiesa in Parrocchia; e non molto dopo avendo principio un epoca delle più triste e più diuturne a'mali, che abbiano mai afflitta l' Italia insieme con l' Europa tutta, a tutt' altro era necessario tener volti i pensieri, che ad intraprendere opere d'arte: e così per lungo correre di anni trovossi la Cappella titolare della Chiesa vie più nell'abbandono, disadorna non solo, ma guasta in gran parte e mal concia.

Era serbato allo zelo veramente ecclesiastico dell' odierno Rettore Sacerdote Vicenzio Cecchi di formare il nobile progetto tanto da tutti i buoni desiderato, e voluto dal voto universale dei nostri artisti, di abbellire ed arricchire la Cappella tutta, restau-

rando e restituendo alla sua luce primitiva l'egregia dipintura di Santi Tidi, omai per l'incuria de'Minimi, e per la malvagità dei tempi susseguenti, ridotta in tanto mal termine, che più non se ne potessero, se non dal vero intelligente, rilevare le non comuni bellezze.

Nè ad altri che al Cecchi potea mai cadere sì bel pensiero, come quegli che nutrendo la più viva e pietosa devozione verso il S. Patrono della sua cara Sposa, fino dai primi tempi del suo possesso, avea procurata la canonica erezione di una pia società ad onore del Transito di S. Giuseppe, che per essere nuova di questa invocazione, fù decorata dalla S. Sede del titolo di Arciconfraternita. Egli pertanto, l'egregio Parroco, volti tutti i suoi pensieri alla bella e generosa intrapresa, chiamò a parte dei suoi consigli i degnissimi suoi Curati, partecipi del suo zelo per il decoro della Chiesa, Giovacchino Bugli e Demetrio Cassigoli, come pure l'instancabile camarlingo della surriferita arciconfraternita Gaspero Landi sacerdote, per le sue belle doti posto alla direzione della famiglia del supremo Pastore di questa Diogesi, e per i molti suoi servigj e perpetuo attaccamento, di quella Chiesa assai benemerito. Cortesi e facili gli zelanti ecclesiastici pronti si mostrarono ai desiderj di Lui, ed infra loro distribuito si ebbero il peso di adunare dalle largizioni dei fedeli popolani e devoti di quell'inclito Patriarca un qualche soccorso a quel tanto che già il Cecchi avea designato operare.

Si affidava intanto l'opera architettonica al Cav. Gaetano Baccani, nome oggimai celebre nell'arte, ed Egli che facilmente alla somma intelligenza del-

la mente, accoppia pietà di sentimenti, e generosità di maniere, ne prese l'incarico a solo titolo di devozione verso il Santo proteggitore di ogni morente. E già era fatto il disegno, ed approvato dal consentimento degli intelligenti: quando l'Augusto Sovrano Leopoldo II. munificentissimo ad ajutare ed incoraggiare ogni più bella impresa, memore ed emulatore della Paterna Pietà, che intitolava a S. Giuseppe l'ordine equestre del merito di Toscana, accogliendo le preci di quel Parroco, il primo degnossi concorrere all'opera, donando quel tanto che facea d'uopo impiegare per l'acquisto dei marmi necessari al restauro. L'esempio del pio Monarca, seguito da non pochi, giusta le proprie forze concorrenti, mercè le premure caldissime dei collettori, fè in breve un cumulo sufficiente a porre le mani all'opera. Quindi, troncato ogni indugio, nell'ottobre del 1839, si diè principio a quel restauro, e con fervore condotto per le cure assidue, specialmente del Curato Cassigoli, nel 19. Marzo 1840, giorno titolare della Chiesa, fù aperta per la prima volta la sagra tribuna, già restaurata ed arricchita di marmi, di stucchi, di affreschi. Bello invero ed elegante ne è il disegno, e tale quale doveasi aspettare da sì egregio architetto. Sopra un imbasamento andante, si alzano agli angoli per ciascheduna delle tre facciate interne due mezzi pilastri scannellati con eleganti capitelli, i quali framezzano altri due interi pilastri simili, fra cui è lasciato il vuoto per un quadro: i capitelli reggono due bellissimi tronchi di cornicione, su che si alza un grand'arco a spar-

tito incassettato a rosoni, terminato agli estremi da due meandri che il superiore lambisce tutto l' arco della volta, e l' inferiore circonda una lunetta avente la corda di ugual misura che la larghezza del quadro sottoposto. L'opera degli stucchi affidata al peritissimo Ottavio Giovannozzi, è perfetta in tutte le sue parti, e rileva tutto il bello del disegno: nel vuoto per il quadro della facciata di mezzo, rispondente sopra l'Altare, è collocata la sopralaudata tavola di Santi Tidi, restituita a nuova esistenza dall' esimio Natale Ussi, che non per celebrare di più il suo nome, latamente esteso fino agli oltramontani, ma per sentimento di Religione come popolano, impegnò gratuita l' opera sua in sì pregiato lavoro. La lunetta superiore alla tavola è aperta, essendo quello l'unico adito a scarsa luce per la Cappella. I quadri delle facciate laterali, le due lunette soprastanti, e la volta, è tutto dipinto affresco del professore Luigi Ademollo, e rappresentò nel quadro a destra dell' altare il ritrovamento di Gesù nel tempio di Gerusalemme, nella lunetta, la fuga in Egitto in basso-rilievo, nel quadro a sinistra, il Transito di S. Giuseppe, nella lunetta, la strage degli Innocenti. La volta poi che è a crociera, ma spartita con ottimo intendimento in due tondi, in quello sull' altare dipinse l' adorazione de' Magi, e nell' altro sul davanti della Tribuna, l' apparizione dell' Angelo a S. Giuseppe. Gli ornati, i putti, e i due dipinti in basso-rilievo rappresentanti lo sposalizio di Maria SS., e la Presentazione al tempio, che riempiono tutto il vuoto della volta, sono di buon gusto, e tutto l' insieme

del dipinto manifesta la somma franchezza del dipintore, già notissimo per le molte sue opere. — L'altare colla sua gradinata, è tutto di marmo bianco esattamente lavorato da Fortini, su di un delicatissimo disegno del medesimo architetto Baccani, e nella sua semplicità tutta mostra la grandezza dell' oggetto, cui è destinato. Il pavimento è coperto d' ambrogette di marmo variato bianco e nero. Tutto l' insieme della Cappella, oltre essere analogo nel disegno al rimanente della Chiesa, è così armonizzato e gentile, che non lascia più a desiderare.

Tributo pertanto di lode sia a tutti quei generosi, che in varie guise o impegnarono l'opera loro, o i loro soccorsi profusero a sì pietoso e nobile oggetto: Ma soprattutti tributo di vera laude all' egregio Parroco, che non ostante gli altrui sovvenimenti, a suo gran dispendio, volle in breve corso di tempo terminato il suo progetto; e lieto di un esito così felicemente rispondente a' suoi desiderj, sta meditando nuovi abbellimenti e nuovi vantaggi alla sua diletta Sposa.

